

Dopo le minacce in nome dell'Islam pattuglie dell'Ucigos e dei vigili urbani a Ravenna presidiano la tomba

A Reggio Emilia sfregiate le vetrine di quattro librerie che espongono «I versi satanici» Goliardata o estremisti?

Carcere di Bologna Agenti disertano mensa per protesta

Il Sommo Poeta «sorvegliato speciale»

Mitomani o rivoluzionari veri? A scanso di ogni equivoco la tomba di Dante da qualche giorno è sorvegliata speciale. Tutto a causa di una «lectura Dantis» sul 28° canto dell'Inferno in cui si fa riferimento ad un Maometto col corpo lacerato perché portatore di scisma. Per questo i «guardiani della rivoluzione» avrebbero deciso di distruggere la tomba del poeta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA EMILIANI

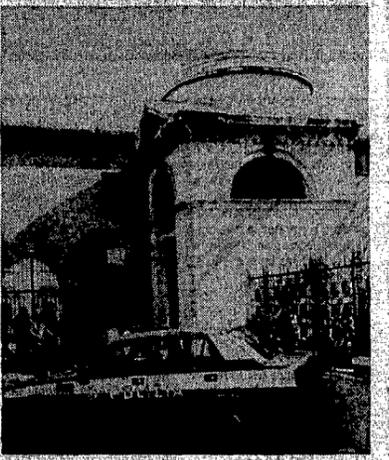
RAVENNA. «Dante riposa in pace» garantiscono in Questura. Ma anche se non si tende a dar molto credito all'ipotesi degli integralisti islamici, quando al sindaco di Ravenna che alla redazione locale di un quotidiano sono

arrivate lettere di sedicenti «guardiani della rivoluzione» che minacciano di far saltare in aria la tomba del «falso poeta», «vo di aver cacciato il poeta Maometto tra i pessimi dannati, il sepolcro è sottoposto ad una severa sorveglianza. Ogni quarto d'ora riceve la visita di una pattuglia di vigili urbani: vegliano anche gli uomini della Ucigos ed anche il signor Sergio Bianchi, che da 10 anni è il custode; tiene gli occhi bene aperti. «E tutt'oggi che sto in piedi qua davanti alla tomba» assicura. Come ha reagito la gente alla notizia delle due lettere? «Da domenica scorsa è un via vai di curiosi. Ma è proprio vero? Si chiedono. Certo - aggiunge il custode - in dieci anni che sono qua non era mai successo nulla di simile. Ci poteva pensarlo! Io comunque non ho paura e rimango al mio posto. «Stento a credere che il messaggio sia autentico - è l'opinione di monsignor Esposito.

Per ora dunque fra i ravennati c'è molta curiosità ed anche parecchio disappunto. Rivoluzionari o buontemponi, la polizia continua comunque ad indagare. Per ora su questo versante non ci sono novità. Le lettere che sono state diffuse da Ravenna (prima quella al sindaco, poi l'altra alla

redazione locale di un quotidiano) sono di contenuto quasi identico e forse scritte dalla stessa mano che si è servita di caratteri decisamente scozzesi. Eccetto qualche piccolissimo stralciatura, entrambe le missive sono compatte con un grande rispetto della sintassi e della grammatica italiana. Un particolare anche questo che fa propendere più verso lo scherzo di cattivo gusto, visto anche il parallelo con la vicenda di Salman Rushdie condannato a morte da Khomeini per i suoi versi satanici.

A Reggio Emilia, intanto, mani ignote hanno lasciato un segno incerto, un graffio, sulle vetrine di quattro librerie del centro che espongono «I versi satanici». Per l'Ucigos non si è trattato di un avvertimento a sfondo religioso, ma di un gesto vandalico.



Una volante della polizia presidia la tomba di Dante a Ravenna

Tra Dante e Maometto un vecchissimo conto aperto

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. C'è un vecchio e splendido «contenzioso» tra l'Islam e Dante. O meglio, tra la Commedia e un misterioso libro ben noto solo agli studiosi: il Liber Scitarum o ancora il Livre de l'Exchie Mahomet, ossia il Libro della scala. Le minacce alla tomba del poeta a Ravenna saranno sicuramente un scherzo di pessimo gusto, ma fanno certamente tornare alla memoria quel «conto» e le polemiche ad altissimo livello che ne scaturirono. È un po' come se tra il poeta e l'Islam ci fosse ancora un «conto» aperto da lunga data. Insomma: uno «contenzioso» non nuovo, ma che ora torna alla ribalta con la storia recente e con l'acqua - Dante, da parte di un presunto gruppo di «guardiani della rivoluzione», di aver confinato Maometto nella 9° bolgia dell'Inferno.

Ma il 1919 e già si viveva, tra i dantisti italiani, il clima delle celebrazioni del setto centenario della morte del «maestro poeta» che cristianità che sarebbe caduto nel 1321. Fu in quei giorni che a Madrid vide la luce un testo che generò sconcerto, sorpresa, scompiglio e disappunto. Era stato scritto da un arabista di vaglia, Miguel Asin Palacios, e si intitolava La Sazonologia musulmana en la Divina Comedia. Che cosa sosteneva l'autore, con una colossale serie di prove e con dettagliatissimi riferimenti? Che Dante aveva scritto la Commedia sotto la diretta influenza di un «antico libro arabo»: appunto La scala di Maometto. Anzi, non c'era stata solo l'influenza della «scatologia musulmana», ma Dante, pur «spoetando» per conto proprio (questo nessuno lo metteva in dubbio) aveva pre-

dall'arabo, proprio alla corte di Alfonso X di Spagna, in francese e latino dal notaio Bonaventura da Siena nel 1264. Ma nella Commedia c'erano davvero elementi già contenuti nel libro arabo? Senza alcun dubbio, affermavano gli studiosi. Q. libro, da altri conosciuto come El Miraj o Miraj, in certe parti somigliava come una goccia d'acqua al poema dantesco. O meglio, la Commedia era molto simile a quel testo. Vediamo il titolo: Miraj o El Miraj, di Maometto, stanno per l'arabo «Miraj», che vuol dire «scala»; ma anche «ascensione». Si tratta della «ascensione» al cielo del profeta Muhammad che è, nel testo originale, il protagonista di un vero e proprio viaggio ultraterreno. Nel libro arabo si racconta che il Profeta, una notte, viene «svegliato» dall'angelo Gabriele e fatto salire sul destriero alato «Buraq» che lo porta a Gerusalemme. Da qui, attraverso la famosa «scala», Maometto, accompagnato da Gabriele (nella Commedia sono «Virgilio» e Beatrice) che assumono a questa funzione) diventa pellegrino in cielo. Anche nel libro arabo ci sono le fiere che sbarrano la strada e

Tragedia a Romito Magra, vicino La Spezia A 10 anni muore affogato nel vecchio pozzo in disuso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHINIERI

GENOVA. Marco Roffanti, dieci anni compiuti da poco abitava con la madre Maria Cellino, di 41 anni, vedova da tre anni e la sorella maggiore Cristina, 16 anni. In via Torrecchio, una strada di Romito Magra dove il paese si congiunge con la campagna. È morto poche decine di metri da casa precipitando e affogando in un vecchio pozzo, in disuso da anni. Come tutte le domeniche, dopo pranzo, Marco era uscito di casa ed aveva giocato un po' al pallone con l'amico Stefano, difendendo una «por-

ta» improvvisata, alle 15 sotta in casa, insieme ad ascoltare le partite alla radio; poi erano andati di nuovo. Marco con la bicicletta da cross, regalo di Natale, ed erano andati a giocare in un campo del podere di via Fortunato, a cinque minuti da via Torrecchio; verso le cinque Stefano aveva deciso di rientrare mentre Marco si era avviato a piedi per raggiungere un altro piccolo amico. Un rapido e concitato controllo e i peggiori sospetti sono stati confermati: il corpo del piccolo Marco era nel pozzo, semisommerso nei due metri d'acqua depositata sul fondo, circondato da frammenti di alcune assi di legno che, forse, chiudevano il resto dell'imboccatura della cisterna. Sarà naturalmente l'autopsia ad accertare la causa della morte, ma già in base al primo sommario esame eseguito dal medico legale si parla di asfissia da annegamento senza segni di altre lesioni. Il pozzo, più probabile è che Marco sia sceso sulle vecchie tavole che sembra complessive la copertura del pozzo, e che il legno abbia ceduto facendolo precipitare sul fondo senza possibilità di scampo.

Operati cinque arresti e scoperti rifugi blindati A Catania blitz contro il clan Savasta Il boss Pugliesi sfugge alla cattura

CATANIA. Dal controllo del mercato litico e del popolare quartiere della Plaia, nella zona sud della città, fino alle periferie organizzate per far eleggere un candidato amico nel consiglio comunale di Catania. La famiglia dei «Savasta» è chiamata per via del cognome della madre del capo cosca, è stata ieri sgominata nel corso di un blitz della squadra mobile che ha arrestato cinque persone, notificando nelle carceri di Catania e di Bologna, ad altrettanti detenuti: quattro mandati di cattura. Antonino Pugliesi, 33 anni, latitante e capo del clan, è riuscito a fuggire con due complici. I mandati di cattura,

spiccati dal giudice istruttore di Catania Antonino Ferrara per associazione per delinquere di stampo mafioso, fanno riferimento ad omicidi, estorsioni, rapine, scommesse clandestine, traffico di stupefacenti e anche turbative elettorali. Secondo le accuse, la banda «Savasta», nelle ultime elezioni comunali del 29 maggio, aveva un proprio candidato nelle liste del Pci. Si tratta di Salvatore Sebastiano, D'Amico, quarto dei non eletti, numero 19 della lista del «Sole nascente», con 2148 voti ottenuti, per soli 200 suffragi, oggi non è presente tra i 80 consiglieri comunali di Catania. D'Amico, un medico rinomato, verrà oggi ascoltato dal magistrato. Sempre nelle liste del Pci, nel corso delle elezioni del 29 maggio a Scordia, un centro a pochi chilometri da Catania, fu eletto nel consiglio comunale un mafioso in soggiorno obbligato: Pippo Di Salvo. La sua elezione fu successivamente invalidata. Dei voti controllati dalla mafia, anche nella Sicilia orientale, parlò nei mesi scorsi il pentito Antonino Calderone, nelle sue confessioni ai giudici del pool antimafia di Palermo. Nel panorama delle organizzazioni mafiose catanesi, dominate dal clan

del superlatitante Nitto Santapaola, accusato tra l'altro dell'omicidio del generale Dalla Chiesa, il clan dei «Savasta» aveva acquistato una posizione di relativa autonomia. Nel corso del blitz di ieri sono stati arrestati, tra gli altri, un faccendiere della sezione Dc del popolare quartiere di San Cristoforo e un infermiere dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, ammanettato mentre si trovava in servizio nel reparto di riabilitazione. La polizia ha fatto irruzione nel quartier generale della banda, in via del Principe. Nel bagno di un appartamento blindato è stato scoperto un rifugio segreto, capace di ospitare almeno due persone. Blindati sono anche la porta e le finestre di un appartamento adiacente al primo. Nel cortile della casa è stata ritrovata una Volkswagen Golf, anch'essa blindata. Gli appartamenti e la macchina sono intestati ad Antonino Pugliesi, della cui presenza, nei momenti immediatamente precedenti il blitz, sono state ritrovate numerose tracce. Le indagini che hanno portato all'emissione dei dodici mandati di cattura avevano preso l'avvio, nell'aprile scorso, da un tentato omicidio avvenuto nella zona della Plaia, territorio sotto il controllo della banda «Savasta». □/A.

Un piano del Comitato edilizia residenziale Verrà sperimentato a Genova il risanamento di 200 alloggi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Una piccola parte, la più degradata, del centro storico, ospiterà tra un paio di mesi il più grosso programma di sperimentazione edilizia messo a punto dal Cer (Comitato edilizia residenziale) nel nostro paese. Con un investimento di 41 miliardi saranno infatti risanati un insieme di edifici medioevali offrendo un alloggio dignitoso ad almeno 200 famiglie; si spera le stesse che oggi vi abita-

no in condizioni spesso al di sotto dei livelli minimi di civiltà. La zona in cui si interviene è quella di Prè, un quartiere secondario rispetto alla città medioevale perché nato fuori mura, lungo la ripa; la spiaggia che costeggiava il porto sino a saldarsi all'antica e isolata abbazia di San Giovanni, uno dei più famosi centri di raccolta europei per pellegrini e crociati che volevano imbarcarsi verso la Terrasanta. Le primitive casette costruite lungo vicoli perpendicolari al mare hanno subito nel corso dei secoli trasformazioni e ampliamenti offrendo nell'Ottocento un luogo «pittoresco» molto descritto dai viaggiatori. Dove prima dell'ultima guerra esistevano circa 600 appartamenti i bombardamenti hanno aperto grandi spazi ed attualmente gli alloggi abitabili o abitati sono appena 450. Secondo il piano di recupero messo a punto dal Cer il risanamento taglierà drasticamente questa densità abitativa ricavando dalle aree non più di 200 alloggi, oltre ad una cinquantina di negozi e magazzini. Il piano, che sarà realizzato da un consorzio di costruttori privati - l'Ispre - prevede l'acquisto da parte del Comune di tutte le aree, che saranno pagate a prezzo di mercato,

Per iscriverti al Pci. Puoi rivolgerti alla Sezione del tuo quartiere o alla Sezione del tuo posto di lavoro. Oppure puoi contattare direttamente la Direzione del Pci. Commissione Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, inviando questo tagliando. A presto.

Form for joining the Pci. Includes fields for Name, Surname, Profession, Age, City, Province, Via/Piazza, C.A.P., Telephone, and Date. There are checkboxes for 'Desidero iscrivermi al Pci' and 'Desidero avere informazioni'. A small Pci logo is visible at the bottom right of the form area.